

S. 1 5

PER LE
FAUSTISSIME NOZZE
NEGRI - STECCHINI



PADOVA
COI TIPI DELLA MINERVA
1837

AL SIGNORE

PIETRO NEGRI

PADRE DELLO SPOSO

FRANCESCO TESTA

Trascorse un quarto di secolo da che, mio caro Pietro, io poteva scriverti alcuni giocosi versetti nei giorni delle tue nozze, a testimonianza d'amicizia e di gratulazione.

Dopo quasi venticinque anni, aggiunti a que' cinquanta circa ch'io allora contava, la mia Musa è da qualche tempo morta, e per conseguenza sepolta.

Ma vive ancora e vivrà sempre in me quell'affetto e quella stima che tu meriti da tutti per la bontà e la sincerità del cuore, e la vivacità e la coltura dello spirito, e ch'io particolarmente ti debbo pel dolcissimo attaccamento che a me ed alla mia famiglia conservi.

E questo vincolo di cordialità, il quale muove, comunica ed alterna ad ogni scambievole avventura le sensazioni dell'animo di un amico verso l'altro, mi eccita e mi spinge ancora a doverti dare, come

so e posso, e secondo la costumauza, qualche attestato di mia letizia e consolazione in questo giorno pure, nel quale l'ottimo figliuolo tuo compie il bene augurato suo matrimonio.

Tu gradisci la picciola offerta nella edizione d'un vecchio opuscolo latino da me tradotto in italiano, nel quale è ricordata e descritta una delle antiche dimostrazioni della grandiosa munificenza di quella veneta Repubblica, che, soltanto otto lustri ora sono, noi vedemmo e piangemmo fatalmente distrutta.

Angelo Gabrieli, o Gabrieli, gentiluomo veneziano, figlio di Silvestro, nacque l'anno 1470. Era uditore, fin dal 1492, di Costantino Lascari insieme con Pietro Bembo. Copri le cariche più luminose della sua Repubblica, e morì Senatore l'anno 1532. Fu anche buon letterato; e si hanno di lui stampate le seguenti due operette:

Oratio magnifici D. Angeli Gabrielis q. clariss. Silvestri in laudem reverendiss. card. Bapt. Zeni P. V., Venetiis 1501, in 4. e la presente: Libellus hospitalis munificentiae Venetorum etc., 1502, in 4.; oltre alcune manoscritte, ch'erano conservate nella biblioteca de' Frati Camaldolesi di S. Michele di Murano.

Fu amico de' più celebri letterati del suo tempo. Aldo il vecchio dedica a lui la Grammatica greca di Costantino Lascari (Venetiis 1495).

Aurelio Augurello nel Lib. I. de' suoi Jambì (Venetiis apud Aldum 1505), a lui indirizza il Carme XVII. Pietro Bembo a lui fa la dedica dell'*Etna* (Venetiis apud Aldum, 1495).

Marino Bacichemo di Scutari parla del Gabrieli con somma lode nelle Lesioni su Plinio, ec.

Dall' Istoria viniziana di M. Pietro Bembo. In Vinegia,
per Antonio Zatta, MDCCXC. Tom. I. Lib. VI. p. 285.

1502. Anna Candala, di nazione Aquitana, parente del Re di Francia, a Uladislao re d'Ungheria, a cui ella era per parole d'ambasciatori a moglie stata promessa, passando, a Vinegia venne, con grande compagnia dell'uno Re e dell'altro. A costei, ne' fini della Repubblica entrata, fu la spesaria del pubblico, e largamente fatta. Come ella fu nella città, tutti i segni e tutte le dimostrazioni di liberalità e di benevolenza le fur profusamente fatte; di maniera che, fornito ivi un mese intero, partendosene ella, così al prencipe Loredano disse: — Io primieramente a me medesima mi sono paruta Reina essere, mentre appo voi sono stata. — E posciachè ella in Ungheria ad usare la sua dignità incominciò, amica e di benivolo animo inverso la Repubblica fu sempre.

Ex Libro, cui titulus: *Fasti Ducales Joannis Palatii.*
Venetius MDCXCVI. Tipis Hieronymi Albrizzi, pag. 187.

1502. Accessit per hos dies uxor Vladislai Pannoniz Regis, quam Leonardus Lauredanus solito excepit officio, munere, lusu.

Il P. Barbarano nelle Addizioni de' suoi Annali di Vicenza mss. all'anno 1502 così scrive: — Alli 25 di Luglio passò per Vicenza Anna, nipote del Re di Francia, quale andava a maritarsi con Ladislao re d'Ungheria, et seco aveva 400 caval. francesi, ongari et italiani, et accompagnata era da Giovanna sua sorella, moglie del March. di Saluzzo. Fu spesata dalla Repubblica. —

La descrizione delle feste fatte in Vicenza in tale occasione trovasi nel Vol. IV. della *Biblioteca degli scrittori vicentini* del P. Calvi, pag. 33.

LIBELLUS

HOSPITALIS MUNIFICENTIÆ VENETORUM

IN EXCIPienda

ANNA REGINA HUNGARIÆ

PER

ANGELUM GABRIELI

COMPOSITUS

LIBRETTO

INTORNO

LA OSPITALE MUNIFICENZA DE' VENEZIANI

NELL' ACCOGLIERE

ANNA REGINA D'UNGHERIA

COMPOSTO

DA ANGELO GABRIELI

ANGELUS CHABRIELI
SEBASTIANO JUSTINIANO

EQUITI &

Quamquam me nomine negligentiae merito accusare potes, quod tanto temporis spatio, quo absens ab urbe fuisti, dum reipublicae nostrae nomine apud Ladislaum serenissimum Hungariae atque Boemiae regem legatione fungeris, nihil ad te dederim literarum; praesertim cum pro mea veteri erga te observantia atque benevolentia deesse tibi in hoc officio minime debuissim; hac tamen excusatione tecum uti possum: me haud sane ulla amoris atque benevolentiae in te meae oblivione aliquid erga te officii genus praetermisisse; sed quia sciebam te variis ac multiplicibus curis in isto tuo munere obeundo usque adeo esse implicitum, ut vererem, ne literae meae tibi potius fastidio essent, quam voluptati; cum certe nihil mihi hactenus contigisset, quod dignum esse videretur, ut tam occupatum hominem offenderet. Et illud etiam me in scribendo negligentiores effecit, quod quotidie simul eram cum fratribus tuis, qui me, ut scis, summo amore diligunt et prosequuntur, a quibus semper omnem rerum tuarum statum, prout eis in diem literis tuis significaveras, intelligebam. Nunc autem, ne tam diu ab officio deficere videar, qui si diutius silentium tecum continerem nullum posthac excusationis locum mihi relinquerem, decrevi (ut tibi cumulate persolverem quod deberem) facere in morem illorum, qui conflatum aes alienum, cum ad praestitutum diem non repraesentaverunt, sœnus postea super usuram rependunt, describere breviter tibi honores, triumphosque omnes, qui per vinctum Senatum praebiti sunt Annae serenissimae Regis istius

ANGELO GABRIELI

AL CAVALIERE

SEBASTIANO GIUSTINIANO S.

Benchè a molta ragione tu possa accusarmi di negligenza, perchè in quel tanto spazio di tempo in che fosti, lontano dalla patria, ambasciatore della Repubblica nostra a Ladislao, serenissimo re d'Ungheria e di Boemia, non ti abbia scritto alcuna lettera (quando, specialmente per l'antica osservanza e per l'affetto ch'io ti porto, non avrei dovuto mancarti di quest'obbligo); io posso nondimeno valermi teco di questa scusa: non aver io pretermesso tale sorta d'uffizio verso di te per difetto d'amore e benevolenza; ma perchè nelle varie e molteplici cure del tuo ministero io ti sapeva occupato in modo da temere non piuttosto di noia, che di piacere, ti fossero le mie lettere. E massimamente che fino ad ora non m'era infatti intervenuto niente che mi paresse degno d'importunare un uomo di tanti affari. Oltre a ciò, mi fece più tardo allo scrivere il trovarmi ogni giorno insieme co' tuoi fratelli, i quali, come ben sai, mi amano forte e mi onorano, e dai quali, secondo che di mano in mano le andavi loro significando per lettera, io sapeva sempre come stessero le cose tue. Ora poi, per non parere ulteriormente incivile, e privarmi, se più a lungo rimanessi teco in silenzio, d'ogni pretesto di giustificazione, ho stabilito di darti abbondantemente ciò che ti debbo; come fanno coloro che, non avendo nella convenuta giornata restituito il danaro avuto a prestito, ne pagano in seguito usura sopra usura. Ti descriverò adunque brevemente gli onori tutti e le feste che dal veneto Senato furono preparate ad Anna serenissima regina, e sposa del detto Re, la quale ultimamente fece passaggio pei

veneti confini e per Venezia: argomento che (quantunque in rozzo e basso stile, sbocciato prestamente ed in fretta da me vacuo da tanto tempo d'ogni letteratura, e per fare a te cosa grata, non mai per procacciarmi lode) ho stimato non sarebbe per dispiacerti. Prima, perchè le cose sono da me descritte colla nuda verità, senza pulitura nè orpello, e col precisare in serie le giornate con tutto ciò che fu fatto in ciascun sito, non tanto a Venezia, dove la Regina per più di si trattenne, quanto nelle altre città del veneto dominio. Indi, perchè furono dati spettacoli così stupendi, e di tanta bellezza, varietà e novità, che facilmente mi sono persuaso tu sarai per ritrarne almeno qualche diletto colla sola lettura di questa mia. Poichè, quantunque sia affatto disuguale la sensazione delle orecchie da quella che ci viene dagli occhi; pure non picciola dilettazone a noi recano ancora le cose che nei letterarii monumenti conservate rimangono; le quali, da noi lette, sì fattamente colpiscono, che ci pare non di leggerle, ma di berle cogli occhi, ed esserne effettivamente spettatori. In somma, questa Regina fu ricevuta con sì grande e trionfale apparato, che non v'ha dubbio non essersi mai più accolto, come in questa occasione, verun altro Principe o Re con tanto dispendio d'oro dalla Città nostra; la quale, per verità, come nel compire supera facilmente tutte le altre città in simili casi, così particolarmente in questo vinse la universale aspettazione, e superò sè stessa. Che se pure con la detta Sovrana avesse potuto largheggiare di maggiori onorificenze, non avrebbe per certo perdonato a fatiche e dispendii, nè avrebbe perfino ricusato anche di avventurare la vita stessa dei proprii sudditi. Imperciocchè la sua benevolenza e l'ossequio verso cotesto invittissimo Re (già da gran tempo cominciati con altri illustrissimi Principi d'Ungheria, ed or meglio valorati dalla presente circostanza) sono grandi di maniera, ch'ella non crede esservi ampiezza di onorifiche dimostrazioni bastante a

deatur, quod non ipsi pro suis ingentibus erga Rempulicam nostram meritis debere existimet. Sed ne jam epistola modum excedat, tempestivum utique erit singula quæque prout constitui ad suum diem velut ad ephemeridas referre; atque ordinem ipsum rerum sequar, sumpto inde mihi principio ubi primum Regina ingressa est venetos fines, quæ dies fuit pridie idus Julii, Crementis civitas omnis ei obviam effusa Senatus nostri decreto progreditur; atque omnium primi ipsius urbis proceres, equestrisque Ordinis viri simul cum collegio Doctorum hominum ac Sacerdotum eam reverenter benigneque suscipiunt. Ipse urbis Præfectus Senatus nomine verba fecit. Deinde ipsam equo albo insidentem, gemmis auroque redimitam, sub umbella aurea collocatam, quam sex equestris Ordinis viri principes civitatis ferebant, in urbem diei hora duodecima perducunt; cui antequam mœnia ingrederetur nobilissimæ quæque sœminæ ex equis et curribus desilientes obviam fiunt, et ante ejus pedes venerabundæ prosternuntur: quam quidem cum vellent pedibus comitari, Regina jussit equos ascenderent; atque ita urbem ingreditur. Quæ tapetibus atque aulæis, quacumque illa incederet, ornata erat, effusis passim floribus per omnes vias, præcinentibus tubis ac tibicinibus, cumque alio symphoniaci concentu; ac maximo omnium plausu templum civitatis cultissimum adit; ubi peractis solemnibus gratiarum actionibus, ad domum, quæ ei antea regio ornatu parata erat, tendit, in qua epulæ magnificentissimæ publica Venetorum impensa instruxerant: quibus sublati, refectisque cibo, potuque omnibus, nobilissimi atque pulcherrimi juvenes puellis immixti matronisque, magna cum voluptate spectantium saltavere, saltantesque cantu concinnerunt, ac demum varia ludrica per illum diem acta sunt. Cum autem advesperasset, rursus epulæ instruuntur, ac rursus ludrica omnia instaurantur, donec jam fatigatos somnus exciperet. Qua

compensare le immense benemerenzze di lui verso la nostra Repubblica. Ma acciò che non ecceda troppo questo preambolo della lettera, è ora che, come mi sono prefisso, io riferisca ad una ad una le cose nella precisa loro giornata, a guisa di calendario; e ne prosegua l'ordine, cominciando da quella in cui per la prima volta la Regina pose piede sui veneti confini, che fu il 14 di Luglio: nel qual giorno, per decreto del Senato nostro, la città di Crema tutta si commosse a farle incontro; e prima gli Ottimati e i Cavalieri, col collegio dei Dottori e col Clero, l'accolsero con riverenza e giovialità, ed il Governatore complimentolla a nome del Senato. Indi essa, sopra bianco destriere splendente d'oro e di gemme, e posta sotto dorato baldacchino sostenuto da sei Cavalieri dei principali, fu introdotta nella città sull'ora del mezzodì. Prima però ch'ella entrasse, le più distinte matrone, balzate da' cavalli e da' cocchii, in atto di venerazione le si prostrarono a' piedi, e volevano accompagnarla pedestri; ma la Regina ordinò loro di rimontare: e così ella fece il suo ingresso nella città. Ivi le strade tutte, per le quali dovea passare, erano adorne di tappeti e di arazzi, e qua e là sparse di fiori; e preceduta ella da suoni di trombe, da canti, e da varie sinfonie frammiste d'altissimi applausi, portossi alla Cattedrale: e dopo solenni rendimenti di grazie si diresse all'alloggio, ch'era con regale apparato disposto, e dove stava apparecchiato un banchetto magnificientissimo, a pubbliche spese de' Veneziani; terminato il quale, e servito ognuno di cibo e bevanda, furono levate le mense, e tosto si presentarono nobilissimi e bellissimi garzoni accoppiati con giovanette e matrone, che ballarono e cantarono, con grande piacere de' circostanti: ed in tal modo il giorno tutto trascorse in mezzo a variati divertimenti. Sopravvenuta poi la sera, si rinnovarono le menae e tutte le altre sollazzevoli distrazioni, fino a tanto che ciascheduno, già stanco, andossene a dormire. Pas-

nocte tranquillissime peracta, sequenti die, hora nona, Regina discessit, quam universa civitas est comitata, atque ad Urceos Novos progressa est; quod oppidum distat ferme millibus passuum quinque et decem ab urbe Crema. Quo item loco Brixiae Magistratus omnia ubertim ad Reginae usum lautissime paraverant; ac etiam alter ipsorum hactenus ipsi obviam venerat. Sumpto prandio, quod fuit diei reliquum ibidem per otium inter varios lusus transigit. Quintodecimo cal. Augusti, hora tertia decima, urbem Brixiam est ingressa, ab omnibus civitatis Ordinibus, et ab ipso Sacerdotum collegio comitata, in quibus ipse urbis Antistes cum universo Clero aderat, qui simul cum Praetore urbano aliquot millia passuum ab urbe processerat sub umbella aurea, atque stipata ingenti hominum caterva; ubi tam honorifice excepta est, quam ejus urbis opes, quæ inter primas Italiae urbes haud parvæ esse censentur, ferre potuerunt. Eo in loco bidui moram traxit, quo tempore nihil a clarissimis illis civibus est prætermisum, quod congruum regiae celsitudini, atque eorum dignitati esse videretur. Nam choreas et tripudia instituerunt, et spectacula varii generis ediderunt; inter quæ pyrrhicæ fuerunt saltationes, et variae fabularum representationes partim a doctis latino sermone, partim lingua vernacula actitatæ. Quartodecimo cal. die ad Dezenzanum oppidum venit, in ipsa Benaci lacus ripa situm, quod a Syrmione peninsula, Catulli poetæ patria, quam quondam clarissimus inter romanos cives Lucullus imperator cunctis aliis Italiae locis cæli gratia prætulit, distat ferme millibus passuum quinque: ubi non tam pro loci illius tenuitate, quam pro regiae majestatis fastigio suscepta est. Convivium enim lautissimum publico sumptu oppidani paraverunt variis carniū ac piscium generibus, qui plurimi atque optimi ex ipso lacu feruntur. Sumpto prandio, Regina interquievit: deinde piscatum

sata tranquillissimamente la notte, nel giorno seguente, a nove ore, la Regina partissene, accompagnata dalla Città tutta, e progredi fino agli Orzi Novi, ch'è una fortezza distante da Crema quindici miglia. Nel qual luogo i Magistrati di Brescia avevano predisposte in copia tutte le possibili agiatezze a servizio della Regina, ed uno anche di essi era andato ad incontrarla. Ella dopo il pranzo passò il resto della giornata oziando tra varii passatempi. Adì 18 Luglio, verso le ore tredici, giunse in Brescia, corteggiata da tutti gli Ordini della città e dallo stesso Capitolo de' Canonici, con monsignor Vescovo e tutto il Clero, e così pure uno de' Governatori usciti fuori per qualche miglio; ed essa, sotto dorata ombrella, e colla scorta d'una immensa turba, con tali onorificenze fu accolta, che ben corrispondevano alla non poca opulenza di quel paese, considerato fra' più ricchi d'Italia. Ivi si trattenne due giorni, ne' quali nulla fu ommesso da que' chiarissimi cittadini, nè dai Governatori, che congruente fosse a quella regia altezza ed alla loro rappresentanza. Perciò ordinarono feste di ballo e bacchanali, e si diedero spettacoli di varia sorte, fra' quali fuochi d'artificio, salti, ed alcune favolose rappresentazioni, parte recitate da persone dotte in lingua latina, e parte in idioma vernacolo. Ai 19 Luglio ella giunse a Desenzano, castello posto immediatamente in riva del lago di Garda, e ch'è distante cinque miglia circa dalla penisola di Sirmione, patria del poeta Catullo, e che in passato Lucullo generale, e fra i romani cittadini chiarissimo, preferiva, per la felicità del clima, ad ogni altra regione d'Italia. Ivi fu trattata non in relazione alla picciolezza del paese, ma con gli alti riguardi dovuti a regale Maestà; chè a spese pubbliche quegli abitanti avevano imbandita una lautissima tavola di carni varie, e di pesci di molte sorta, che in quantità e di eccellente qualità trovansi in quel lago. Dopo pranzo la Regina si riposò un poco; indi ne uscì a vedere una pesca, in cui

prodiit, in qua sane piscatione magna copia capta est piscium; frequentes enim undique piscatores Præsidum brixiensium jussu convenerant, qui omnia ad tempus instrumenta piscationi congrua velut in procinetu habuerunt. Ad hæc ipse lacus ejus adventu lætari quodammodo, et gaudere secum videbatur; atque ipsi pisces capi regiis manibus gestiebant. Insequens dies Piscaria eam recepit; quod item oppidum situm est in ipsa lacus ripa, qua parte Mincius fluvius exoritur. Oppidani, cum Reginam appropinquare intellexissent, coronis ac sertis redimiti omnes, incondita quædam carmina præcinentes, ac rustico more ad tibiarum sonitum saltantes, ei obviam veniunt. Atque ita cum maxima hominum frequentia, in quorum numero multi præclari viri erant, qui jam tum ex Verona ejus honorandi gratia Senatus consulto venerant, compluresque Brixienenses, qui cum urbis Præfecto ipsam Veronam usque comitabantur, in oppidum ducitur. Convivium magnificentissimum ipsi ac reliquis omnibus veneto sumpto paratur. Oppidani ac cæteri omnes, quantum ita publico decreto comparatum erat, nihil intentatum reliquerunt, quin omnia facerent, quæ in gratiam atque honorem Reginæ forent. Duodecimo autem cal. Augusti eam Veronensis civitas quarta decima diei hora suscipit. Quæ quidem sicut gratia loci, amœnitate cæli, frequentia civium, ac venustate inter primas Italiæ urbes clarissima esse censetur, ita magnificentissimos, et nullius rei, præter quam laudis ac gloriæ, cupidos alit cives. Hi itaque alacres omnes confestim, priusquam Regina urbem ingrederetur, maximo cum apparatu solemnem pompam explicant, cumque ipso urbis Præfecto ad quintum usque lapidem ei obviam tendunt, atque ipsam summo cum honore suscipiunt. Juventus omnis uno ordine coccineis vestibus culta, coronisque redimita pulcherrimum aspectum præbebant. Nobilissimæ quoque matronæ auro et gemmis exornatæ miram quandam pulchritudinis faciem

furono raccolti pesci in gran copia; essendo, d'ordine dei Governatori di Brescia, concorsi d'ogn'intorno pescatori, che si trovarono avere sul momento tutti i relativi attrezzi opportuni ed in punto. Pareva inoltre che il lago ateso della presenza di lei si rallegrasse e gioisse, e che anche que' pesci si compiacessero d'esser presi dalle mani della Regina. Il giorno dietro l'accolse Peschiera, altra fortezza situata in quella riva del lago stesso, ond'esce il Mincio. Que' paesani, tosto che udirono avvicinarsi la Regina, ornati di corone e di scrti, e cantando certe rozze canzoni a suon di trombette, e saltando in atti villeggiatori, ad essa tutti corsero incontro. Ed in questo modo fu introdotta nel castello, in mezzo ad uno stuolo numerosissimo d'uomini, fra' quali molti distinti personaggi, che, dietro cenni del Senato, erano appostatamente là provenuti da Verona per onorarla; oltre non pochi Bresciani, che collo stesso Governatore fino a Verona la corteggiavano. Un superbissimo banchetto per lei e per tutta la comitiva, a spese venete, era già pronto. E quei del paese, e tutti gli altri, nulla ommisero di quanto era stato predisposto da pubblico decreto, onde compiuta fosse qualunque cosa che alla Regina riuscir potesse di aggrandimento e d'onore. Ai 21 di Luglio, alle ore quattordici, ella fu ricevuta dalla città di Verona, che siccome per bellissima situazione, per clima ridente, per numerosa popolazione, e per antichità si considera eminente fra le principali città d'Italia; così è madre di cittadini egregiamente propensi alla magnificenza, e soprattutto di lode e gloria desiderosi. Questi adunque tutti pronti, prima che la Regina arrivasse nella città, si misero in tuttissima gala ed in solenne pompa; ed uniti al Governatore, al di là di cinque miglia incontrandola, le fecero onorevolissimo ricevimento. Molti giovani posti in ordinanza, adorni di purpurei vestimenti, e cinti di corone, faceano di sè vaghissima mostra. V'erano pure matrone nobilissime, adorne di gemme e d'oro, che offrivano la

præseferbant. Viginti, præter innumeros alios, ante Reginam currus, omnes aurea veste strati, in quibus honestissimæ atque pulcherrimæ fœminæ vehebantur, præibant. Magna præterea diversorum hominum copia ipsam circumquaque cingebant, ut vix ipse campus, qui latissimus est extra urbis mœnia, tantum hominum numerum capere videretur. Multi enim aderant simul cum ipso Brixia Præfecto, et supervenerant complures ex Vincentia cum Præto, qui Veronam usque Senatus decreto Reginae adventum præstolabantur. Confluxeratque ingens undique incolarum multitudo. Ipsa grandi stipata caterva inter proceres suos ibat equo sedens phaleris, atque ephippiis pretiosissimis strato; atque ita sub umbella aurea, quam equestris Ordinis viri ac literis clari ferebant, in urbem ducitur. Per compita, per vias, per delubra omnia varia odoramentorum genera conflari, plurima lauru immixta hedera et myrto postes, fenestrasque domorum exornare, pueri lætantes plaudere, tibicines, cytharædi, ac musici omnes pulcherrimos sonus cantusque meditari. Postquam igitur in Prætorium ventum est, in Reginae adventum opulentissime instructum, magnificentissimo apparatu eam excipiunt, in quo sane defuit nihil, quod ad regalem luxum pertineret. Cæteri item Reginae comites domesticatim pro cuiusque dignitate hospitaliter et perbenigne tota orbe habiti. Eo die Regina, quoniam flagranti sydere in tanta officiorum frequentia æstuarat, curando corpori operam dedit. Ergo diebus sequentibus urbis Magistratus, et ipsi cives, ut præteriti diei jacturam resarcirent, per varia spectacula totum biduum exegere. Quo tempore frequens matronarum affluit numerus, multaque per nobilissimos juvenes edita sunt genera saltationum. Mimi item personati varios lusus, quos vulgo *Mimaria* appel-

più bell'apparenza. Oltre innumerabili altre vetture, precedevano la Regina venti carrozze coperte di strati d'oro, dentro le quali sedevano onoratissime e bellissime donne. Là si era inoltre riunita intorno sì grande moltitudine d'ogni sorta di persone, che quello spazio aperto fuori della città, benchè vastissimo, appena era capace di contenerla: poichè, oltre il concorso di molti Bresciani col Governatore, ed alla sopravvenienza di molti Vicentini col Podestà, che per ordine del Senato aveano prevenuto l'arrivo della Regina, erasi ivi raccolta una immensa folla di popolo da tutti i paesi conterminanti. Ella stretta in tal modo da tanta gente, ed in mezzo a' suoi cortigiani, fu condotta in città, sedente sopra un palafreno di preziosissime briglie e staffe fornito, e sotto dorato baldacchino sostenuto dai primarii gentiluomini e letterati. Si sparsero d'ogn'intorno per le vie e pei pubblici edifizii essenze odorose; s'inghirlandarono di lauro, intrecciato d'edera e di mirto, le porte e le finestre delle case; si fecero da giovanetti baldorie e plausi, e da cantori e suonatori con trombe e cetre si alternarono soavissime sinfonie. Dunque arrivossi così al palazzo del Podestà, per questa venuta della Regina ricchissimamente addobbato, e dov'ella trovò pronto un magnificentrissimo rinfresco, in cui nulla mancar si vide che confacesse ad uno sfarzo regale. Anche il resto della sua Corte, secondo il rango, fu distribuito per le case, e trattato dai cittadini con tutta ospitalità ed urbanità. Per quel giorno la Regina, affannata dal bollore della stagione e dai tanti ceremoniali, a null'altro attese, che a ristorare la propria persona. E perciò i Magistrati ed i cittadini, per compensare la vacuità dell'antecedente, riempirono i due giorni seguenti di variati spettacoli, ne' quali comparvero pure in gran numero le Dame, e da nobilissimi giovani si fecero varie guise di balli. Si rappresentarono anche dai commedianti in maschera alcune ridicole scene, dette volgarmente *Farse*; ed infine furono distribuite

lant, ediderunt. Ac demum sumptuosissima fercula addita sunt ex bellariis, quæ melle fieri solent ex arundinibus collecto. His ita magna cum lætitia peractis, Regina postridie Suavium magno comitatu petit. Quod oppidum credere dignum est ita ab amœnitate loci esse nuncupatum. Situm est enim medio inter Veronam atque Vincentiam viæ spatio, pulcherrimi collis clivo, quem undique multæ frugiferæ arbores ambiunt, inter quas vineæ atque olæ primum locum tenent. Ibi quoque sicut aliis venetæ ditioris locis veneto sumptu suscepta, mirifice oblectata est cum cæli gratia, tum quia ab ipso oppidi Præfecto, atque ab oppidanis summi honores ei præbiti fuere. Deinde octavo cal. Augusti, quinta et decima diei hora, Vincentiam venit. Quæ quidem civitas licet Veronæ atque Brixie sit magnitudine impar, splendore tamen et gloria civium haud sane habetur illis inferior. Igitur, ne in tanta occasione Vincentini ab aliis vincerentur, omnia honoris officia in ea suscipienda, quæ ab eis præstari poterant, certatim exhibuerunt. Præsides vero urbis, nulli sumptui parcentes, omni cura ac diligentia procuraverunt, ut ipsa ejusque comites lautissime exciperentur. Ad hæc solemnes ludos decernunt, in quibus varia saltationum genera edita sunt. Denique adeo ipsam oblectaverunt, ut ejus ore auditum affirment, se haud sane unquam Vincentinæ urbis immemorem futuram. Sexto autem cal. Augusti, cum Reginæ adventum Patavii Magistratus opperirentur, ipse Præfectus cum mille equitum numero, et peditum duorum millium, in quibus flos ipse inerat civitatis, Vincentiam usque progreditur; eam jam iter ingressam extra mœnia comperit; omnes ex equis desilient jubet: ipse quoque pedes Senatus nomine eam suscipit. Deinde equo ejus hortatu repetito, cum aliis iter sequitur. Pulchrum erat videre omnes suo quemque ordine tendere. Gallorum procures ferme sexcenti numero torquati auro omnes ibant; Pannonii duces equis insi-

suntuosissime confetture di quel dolcissimo estratto che cavasi dalle canne. Compiute colla maggior gioia le indicate cose, la Regina con numeroso accompagnamento avviossi a Soave, castello che credesi così nomato dall'amenità della situazione; poichè trovasi posto a mezza strada tra Verona e Vicenza, sul pendio di bellissima collina circondata d'ogn'intorno da piante fruttifere, fra le quali primeggiano le viti e gli olivi. Ivi pure trattata, siccome negli altri luoghi dello Stato veneto, a spese di quel Governo, rimase mirabilmente soddisfatta così della venustà del cielo, come delle esuberanti onorifiche attenzioni prestate dal Governatore e dagli abitanti del paese. Ai 25 poi di Luglio, alle ore quindici, venne a Vicenza, città, che quantunque di estensione sia minore di Verona e Brescia, pure ad esse non cede nè di splendore, nè di gloria. E però in tanta occasione i Vicentini, per non esser da meno degli altri, concorsero tutti a gara a quelle offiziose dimostrazioni di onore che ciascheduno poteva dare, onde accoglierla degnamente. Ed i Governatori della città, non badando a spesa, con premura e diligenza si affaccendarono, acciò con tutta la Corte ella fosse lautissimamente trattata. E inoltre furono ordinati solenni spettacoli e feste di ballo d'ogni maniera: in somma, ella restò sì fattamente contenta di que' così variati divertimenti, che si udì protestare di propria bocca, che mai più non sarebbe per esser dimentica della città di Vicenza. Attesa poi nel dì 27 Luglio dai Magistrati in Padova, quel Governatore in persona, con mille cavalli e due mila fanti, dal fiore de' cittadini accompagnato, s'avanzò ad incontrarla fino a Vicenza; ed incontratala fuor delle mura, ordinò che tutti smontassero da cavallo, ed egli stesso a piedi la complimentò a nome del Senato: ma per cenno replicato di lei tornato in sella, con tutti gli altri si pose di seguito. Bello era il vedere le rispettive ordinanze. V'erano seicento circa Nobili francesi con collane d'oro, ed alcuni Capitani ungheresi con

gnes, compta coma in morem laconicum, atque eo amictu, quo in præliis utuntur. Patavina juvenus lauro caput redimita, sericaque veste auro atque argento contexta præfulgebat. Ita incedentes effusa etiam undique maxima agrestium hominum multitudine ad exhibendos honores, ac vias obsidente, ad tertium lapidem propinquum Patavio urbi perveniunt. Quo item loco Prætor urbanus cum universis civitatis ordinibus ejus adventum expectabat; ac simul etiam cum ipso aderant sex Regis Hungariæ oratores, præter alios tres, qui usque ad Italiæ fines iverant, ut Reginam susciperent, missi secundo loco cum sexcentis equitibus mirifice instructis. Nec non patavinæ matronæ auro et gemmis oneratæ, et in his quinque et viginti currus aurea veste contexti Reginæ obviam processere. Cum hac itaque solemni pompa, cumque maxima ordinum omnium lætitia, ac populi plausu, intra portam urbis recipitur, ipso urbis Antistite, et universo collegio Sacerdotum atque Doctorum omnium comitante; qui quidem frequentes numero erant atque insignes, pro ut par est dignitati ac magnitudini ejus urbis, quæ nuno velut alteræ Athenæ in Italia præclara ingenia ac literarum fovet studia. Regina in Prætorio regali apparatu suscipitur; quæ primum peractis de more gratiarum actionibus Deo Optimo Maximo in quodam Prætorii sacello, deinde prandio, quod ei magno atque honorifico sumptu paratum erat, accubuit: ita faciunt cæteri omnes. Atque ita inter maximos plausus canentium, psallentiumque juvenum ac fœminarum, et varios mimorum lusus, perductus est ille dies. Postridie illius diei primum omnium in divi Antonii templo, quod porro veneratione ac pulchritudine in primis est illustre, Regina solemnibus sacris interfuit. Post meridiem ad spectaculum processit, quod ei magnificentissimum Rectores urbis paraverant. In quo, præter varias saltationes ac varios mimorum lusus, allata sunt multa bellaria ex saccaro confe-

superbi cavalli, colla capigliatura alla spartana, e con armatura di battaglia. Brillavano coronati d'alloro i giovani padovani, vestiti di seta con ricami d'oro e d'argento. E con questa marcia affollatosi da per tutto immenso numero di villici, che ingombravano le strade, si giunse a tre miglia da Padova, dove il Podestà con ogni classe di cittadini stavasi aspettando l'arrivo della Regina. Ed unitamente v'erano pure sei ambasciatori del Re d'Ungheria, oltre gli altri tre che si erano scortati sino a' confini d'Italia per corteggiarla, e ch'erano stati spediti dopo con seicento soldati a cavallo maravigliosamente equipaggiati. Procedevano inoltre le matrone padovane cariche di gemme e d'oro, che, dentro a venticinque carrozze coperte d'aurei strati, s'erano dirette ad incontrarla. Con tale solenne pompa pertanto, con gioja universale, ed in mezzo agli applausi popolari, fu introdotta dentro le porte della città, colla comitiva anche del Vescovo, del Clero, e dei Professori della Università numerosi, ed apparati col decoro conveniente alla dignità loro ed alla rinomanza di quella città, che, quasi un'altra Atene, in Italia i preclari ingegni ed i letterarii studii fomenta. La Regina, alloggiata nel palazzo del Podestà regalmente disposto, prima di tutto, secondo il suo solito, si recò a render grazie al Signore Iddio in una cappella del palazzo stesso; indi sedette al pranzo già ordinato con somma sontuosità e sfarzo: e così pure pranzarono gli altri. Ed in tal guisa, fra romorosi applausi d'uomini e di donne che cantavano e ballavano, e varie scene di commedianti, si terminò quella giornata. Il dì seguente la Regina intervenne a solenne messa nella chiesa di sant'Antonio, santuario bellissimo, ed in grandissima venerazione. E dopo il mezzogiorno portossi allo spettacolo con esuberante magnificenza da' Governatori della città destinate, consistente in balli diversi, in varie comiche rappresentazioni, in rinfreschi, in gran copia di confetture di zucchero, ed in altri divertimenti.

cta, multaque spectacula facta. Reliquis autem diebus Pannonii duces, qui cum magno numero equitum aderant, sese in equis atque armis, auro atque argento affabre facto pene coniecti omnes, maximo cum ornatu Regina ostenderunt; agmen servatis ordinibus agentes, non secus ac si essent tunc ipsis cum hostibus pugnaturi: quod sane spectaculum maximum virilitatis, ac peritiæ militaris illorum hominum specimen præbuit. Interea appetente jam die, quo denique Regina venetam urbem adiret, venetus Senatus, qui jam antea omnia maximo sumptu paraverat, omnem consuetum honorandi diei illius modum excessit; ut multi sint, qui haud asserere dubitent, non modo temporibus nostris ullum unquam tam pulchrum spectaculum esse visum; sed nec fortasse Romanorum temporibus, licet eorum gloriam scriptores usquequaque illustrent. Quod si profecto Aurelius Augustinus, quem inter alia mirabilia constat cupidum fuisse spectandi romani triumphi, diei illius pompam atque apparatus vidisset, fortasse haud secundo loco hujusmodi Venetorum spectacula habuisset; quæ licet improprie, tamen a quadam triumphali similitudine *Triumphos* appellare libet. Nam quamquam haud conferenda sit civitas nostra cum magnitudine Imperii victoris quondam gentium populi romani; tamen novitate quadam loci, ac situs opportunitate, vel per se sola miraculo est universo orbi. Nullam enim aliam unquam legimus civitatem ita fuisse medio mari positam, atque ita ab omni parte aquis navigabilibus repletam ac circumdatam, ut homines quacumque vellent per mediam urbem tam mari, quam terra undique pertransirent. Non mirum igitur si tam speciosi videntur esse triumphi, qui a Venetis in suscipiendis Principibus exhibentur; si, præter maximos sumptus, quos faciunt, ipse etiam locus admirationem rebus adjungat. Illo itaque die, qui fuit pridie cal. Augusti, pri-

Ne' giorni successivi i Capitani ungheresi con molta cavalleria ivi raccolti, posti in sella ed in armi, e quasi coperti d'oro e d'argento di finissimo lavoro, si presentarono alla Regina, ordinando alle squadre l'evoluzioni stesse, come se fossero a battaglia coi nemici. Dalla qual mostra, a dire il vero, ne risultò prova luminosissima della forza e scienza militare di quella nazione. Intanto avvicinandosi il momento prefisso in cui finalmente dovea la Regina fare ingresso a Venezia, il Senato veneto, che con enorme dispendio ne avea fatti li preparativi, sorpassò in questa occasione qualunque consueta misura di onorificenza; talmentechè da molti asserir non si dubiti, non essersi veduta mai sì bella comparsa non solo a' tempi nostri, ma forse neppure a quei de' Romani, benchè dagli storici si esalti oltre ogni credere la loro magnificenza. In modo che se Aurelio Agostino (del quale si narra che tra le più grandi meraviglie avrebbe prescelto di poter vedere quella di un trionfo romano) fosse stato spettatore della pompa ed apparato di quella giornata, forse non avrebbe dato il secondo luogo a simili feste dei Veneziani; le quali, per una tal quale apparenza trionfale, benchè impropriamente, ci piace chiamar *Trionfi*. Perchè quantunque la Città nostra confrontar non si debba colla grandezza dell'Impero del popolo romano, vincitore delle altre nazioni; pure, per una certa novità di ubicazione ed opportuna posizione, da per sè sola forma in tutto l'universo miracolosa comparsa. Imperocchè non avvi memoria esservi stata mai una città piantata in mezzo al mare, ed in ogni contrada sì piena, e circondata da canali navigabili, che da per tutto potessero i passeggeri transitare così per acqua, come per terra. Non deve adunque recar meraviglia se riescono distintamente spettacolosi i trionfi immaginati dai Veneziani per festeggiare la venuta dei Sovrani; poichè, oltre le grandiose somme impiegatevi, concorre a renderli ammirandi anche la stessa località. In quel giorno pertanto, che fu

mun præmissi sunt a Senatu quinque millia passuum ab urbe, quo loco naves, quæ ex Medoaco fluvio veniunt, superato fluvii aggere per terram trajuntur, centum patricii Ordinis viri, omnes unum in morem olosericis atque puniceis vestibus induti, qui Reginam susciperent; quo postquam secundo flumine est devecta, maximo navium numero, atque a Patavii Præfecto comitata, ipsam illi, ut mos est, reverenter suscipiunt; ex quibus unus, Angelus Gabrieli Silvestri filius, apud illam in hunc modum Senatus nomine verba facit:

== Credo equidem, Anna, regina illustrissima, divinitus, potius quam humano consilio factum, ut hoc tempore, quo civitas nostra perpetuo atque inviolabili sædere cum Christianissimo Francorum Rege, cum quo vel tu in primis maximam habes affinitatem, electa in sponsam fueris a Ladislao serenissimo Hungariæ et Boemiæ rege, reginaque in ejus regnum votis omnium adscita ac nuncupata. Nam si licet nobis divini consilii rationem altius perscrutari, quis hoc potest negare, Deum Optimum Maximum, qui generis humani tutelam gerit, cum suam religionem jam fessam, labantemque intueretur, voluisse ad imaginem ejus tripartiti ac individui Numinis facere item, ut nunc duo potentissimi Reges simul cum nostra Republica nexu triplici atque indissolubili copularentur? cum ut rectius in terris fidem ac pietatem homines colerent; tum ut christiani nominis hostes, qui jam plus nimio invaluerunt, quasi debacchantes infringeret. Qua in re ille Mundi Opifex, rerum omnium consultor optimus, nullum meliorem reperit modum, quam ut te Reginam regio genere ortam oriundamque in terris produceret, et nunc in magnum imperium mitteret, ut tua fide, constantia, justitia, probitate, animi altitudine, moderatione, prudentia, gravitate, humanitate, clementia,

adi 31 Luglio, furono dal Senato spediti avanti cinque miglia dalla città (nel sito dove le barche provenienti dalla Brenta, superato l'argine del fiume, trascorrono infra terra) cento Patrizii, tutti uniformemente vestiti con toghe di color pavonazzo, e diretti a complimentare la Regina. Tosto ch'essa, a seconda del fiume, fu ivi condotta in mezzo a moltissimi legni, e scortata dal Governatore di Padova, li suddetti, com'è di costume, con atti riverenti l'accolsero; ed Angelo figlio di Silvestro Gabrieli, uno d'essi, a nome del Senato così le parlò:

— Io credo, per mia fè, Anna, regina illustrissima, che per divina intenzione, piuttostochè per umano consiglio, sia successo appunto in quest'epoca (in cui la Repubblica nostra si unisce in perpetua inviolabile alleanza col Cristianissimo Re dei Franccsi, al quale tu precipuamente appartieni con istrettissima affinità) che tu venga ad essere prescelta in isposa da Ladislao, serenissimo re d'Ungheria e Boemia, e ne' dominii di lui dal voto universale proposta e proclamata regina. Imperocchè, facendoci noi lecito di penetrare profondamente i motivi della divina Provvidenza, chi lo potrebbe negare che Dio Ottimo Massimo, protettore dell'uman genere, vedendo già debole e cadente la sua religione, abbia voluto fare, ad immagine di quella Divinità Trina ed Una lassù nel cielo, che in questi momenti anche due potentissimi Re alla nostra Repubblica con triplice indissolubile nodo si collegassero? sì perchè dagli uomini su questa terra fossero con più verace culto la fede e la pietà coltivate; sì perchè restassero conquisi del cristiano nome i nemici, che già pur troppo sempre più prevalgono furibondi. Al quale effetto quel Creatore dell'Universo, ed ottimo provveditore di tutte le cose, altro mezzo non predestinò, se non di porre al mondo te, o Regina, nata ed orionda di regio sanguc, e di costituirti presentemente in una vasta dominazione, acciò colla tua fede, costanza, probità, giustizia, sublimità di animo, moderazione, prudenza,

liberalitate, ac reliquis tuis virtutibus, quæ universum Orbem usquequaque illustrant, sic istos ingentis spiritus atque ingentis potentiae Reges cum nostra Republica conciliares, ut nihil nisi sanctum, rectumque, atque amabile inter eos, atque nos unquam esse possit. Qui quidem ita christianum proferant nomen, ut victricia signa undique circumferant, et pacem lætitiâque pacato Orbi tribuant; sicut jampridem omnes Franciæ atque Hungariæ invictissimi ac christianissimi Reges fecerunt, et nunc potissimum Ladislaus, sponsus tuus, Rex inclitus facit; qui postquam nobiscum sanctissimum fœdus iniit, ut bellum adversus immanissimas et potentissimas Turcarum nationes communi periculo gereret, eas multis præliis fudit et profligavit. Mysiam omnem superiorem ferro, igne, ac populationibus devastavit; et nunc postremo loco, ut tam felicibus auspiciis, quæ par erat, in ejus thalamum ingrederis, victrices nupcr ex Hungaria literæ venerunt, quibus nobis significatum est, ipsum cum exercitu suo magnas hostium copias apud Giaizam urbem, quam illi obsederant, fudisse, castra eorum diripuisse, nobilissimos quosque Duces, inter quos ipsius imperatoris Scanderi filius esse censetur, viros cæpisse; ferociam denique illorum, qui nobis exitium minabantur, contudisse. Quare non immerito universa civitas nostra tanta perfusa est lætitia, ut vix capere animis inexplabile gaudium possit. Quod sibi contigerit, ut tu, Regina serenissima ejus sponsa, qua nunc in tanta occasione ad gloriosissimas ejus nuptias, et coronas capessendas proficisceris, dignata sis per veneti imperii ditionem facere iter tuum, venetamque urbem invisere. Nam quod, per Deum immortalem! majus ad gloriam urbis nostræ addi potuisset, quam eam hodierno die in tanta clarissimorum virorum celebritate,

umanità, clemenza, liberalità, e colle altre tue virtùdi che d'ogn' intorno universalmente risplendono, tu riuscissi a conciliare questi due sapientissimi e potentissimi Re colla nostra Repubblica in modo tale, che nulla mai risultarne dovesse tra essi e noi, se non di perfetto, giusto, e reciprocamente gratissimo. Così da essi sia sempre più difeso il Cristianesimo, si sventolino dovunque i vessilli della vittoria, ed al tranquillato Universo si doni letizia e pace; come fecero in passato tutti gl'invittissimi e cristianissimi Re di Francia e d'Ungheria, e come fa tuttora compiutamente Ladislao, l'inclito monarca tuo consorte. Egli, tostochè formò con noi santissima alleanza per sostener guerra contro le crudelissime e potentissime orde dei Turchi, venne a capo di sperderle e debellarle in più battaglie: col ferro, col fuoco e coi saccheggi devastò tutta la Misia superiore; ed anche ultimamente (acciò con tali fortunatissimi auspicii, e ben degni, tu, o Regina, al talamo di lui procedessi) giunsero dall' Ungheria lettere annunziatrici di vittorie, che a noi partecipano aver egli col suo esercito dissipate numerose truppe nemiche, le quali assediavano la città di Giaiza; predati i loro accampamenti; fatti prigionieri alcuni de' più distinti Duci, fra' quali si crede esservi un figlio dello stesso generale Scander; ed alfine prostrata acerrimamente la ferocia di coloro che ne minacciavano esizio. Ed è per questo che con ragione tutta la città nostra è invasa di giubilo tanto grande, che non cape nè può esaurirsi nei nostri cuori, per aver avuto la bella sorte che tu, Regina serenissima, di lui sposa, nel mentre che ora in sì memorabile occasione t'incammini a gloriosissime nozze e diademi, ti sei degnata di dirigere il tuo viaggio per le provincie del veneto dominio, e di visitare Venezia. Conciossiachè, cosa mai veramente si avrebbe potuto aggiungere di più grande alla gloria della nostra città, quanto in questa giornata, in mezzo a così straordinario concorso di chiarissimi personaggi,

tanta Principum ac Ducum copia, quibus stipata incendis, etiam præsentia tua ac pulchritudine, qua cuncta velut solis jubar illuminas, decorari? Præmisit itaque nos huc quos vides Senatus noster, ut ejus nomine te sospitem atque incolumem jam multum viarum spatium emensam adhuc isse gratularemur, simulque ut tuam Majestatem ea qua decuit reverentia suscipemus; ne ullum honoris aut officii genus, pro sua incredibili erga te ac Reges tuos observantia atque benevolentia, quatenus opes nostræ sufficiunt, prætermitteretur. Nam mox ipse Princeps cum universo Senatu ac populo aderit, ut te quanto maximo fieri potest apparatu atque triumpho in urbem ducant. Quod si ipsa tecta urbis et mœnia revelli a fundamentis potuissent, si hoc natura ipsa pateretur, non distulissent, quin ea etiam quotquot sunt ad te suscipiendam venissent. Reliquum est, Regina gloriosissima, ut hæc ipsa officia non tam pro tua magnitudine, quam quo animo tibi exhibentur, metiaris, opes nostras omnes, facultatesque tibi pollicearis. Nos quidem linguis animisque Deum Optimum Maximum precamur, ut his prosperis initiis rerum tuarum uberiores in dies felicitatis cumulum, et jucundissimam tibi, Regique tuo soholem, secundioresque semper successus, et fortunam hilariorum adjungat. =

Qui postquam dicendi finem fecit, ac ipsius Reginæ nomine responsum fuit, omnes simul usque ad divi Georgii insulam cynibis venerunt; ubi rursus complures Senatores, qui simul cum ingenti hominum atque navicularum multitudine aderant, eam publico nomine recipiunt, ac navibus platis ad hæc munia publicitus præparatis at-

e frequenza di Principi e Capitani che ti fanno cortéo, vederla decorata della tua presenza e della tua bellezza, che qual raggio di sole illumina d'ogn'intorno? Il nostro Senato pertanto mandò innanzi noi, che qui vedi, a teo congratularsi in nome di lui per essere arrivata sana e salva, dopo aver percorso lunghissimo spazio di via; ed inoltre acciò dimostrar dovessimo quel ricevimento che conviene alla Maestà tua, onde a misura della incredibile devozione e benevolenza di lui verso di te, ed ai Monarchi tuoi congiunti, per quanto potessero le nostre forze, non fosse pretermesso verun attestato di onorificenza ed ossequio. Tosto frattanto il Doge istesso, con tutto il Senato ed il popolo, ti comparirà innanzi, per condurti nella città col più magnifico e trionfale possibile apparato. Che se gli edifizii stessi e le mura glie della città avessero potuto smuoversi da'fondamenti, e che questo in natura operar si potesse, non vi sarebbe stato ostacolo che queste, quante sono, non si fossero mosse a farti accoglienza. Il che possibile non essendo, altro non resta, o gloriosissima Regina, se non che tu voglia misurare queste nostre dimostrazioni d'ossequio non coi riguardi di tua grandezza, ma colla cordiale buona intenzione con cui ti vengono offerte, potendoti da noi ripromettere a tuo beneplacito tutti gli averi e facoltà nostre. Noi certamente colla lingua e col cuore pregheremo sempre Dio Ottimo Massimo acciò a questi felici principii di tue avventure ogni di più aggiunga a te ed al tuo Re copioso cumulo di prosperità, dolcissima prole, eventi sempre faustissimi, e sempre più ridente fortuna.==

Così terminata l'allocuzione, e fatta risposta a nome della Regina, tutti uniti in varie gondole arrivarono all'isola di san Giorgio, dove pure molti altri Senatori con gran comitiva e barcareccio si presentarono a nome pubblico a farle ricevimento; e sopra bastimenti piatti a tale oggetto disposti, e forniti d'ordine del Governo, la tra-

que instructis, usque ad divi Cataldi et Blasii sacellum, quod in extremo est margine civitatis, perducunt; quo quidem loco ipse Princeps simul cum Procuratoribus Bucentauro vectus navi, quæ tota supra verticem serico panno contexta, ac intus tapetibus exornata, plena erat matronis auro gemmisque, ac omni mundo muliebri mirifice excultis, Reginam lætus atque hilaris auscipit; quod sospes atque incolumis advenerit, gratatur; omnia, quod per venetum Senatum fieri possit, pollicetur. Regina e contra pro tempore ipsi humaniter gratias agit, atque ita secum una Bucentaurum conscendit. Tum vero ingens exortus est nautarum consalutantium et populi plaudentis clamor, qui supra quam dici possit frequens erat. Nemo enim eo die ex tam infinita civitatis multitudine domi se tenuit, quia omnes aut in cymbis essent, aut loca omnia occuparent, quantum visuris sufficerent, qua ejus transitus futurus erat. Ad hæc ingens hominum multitudo in naviculis et proximis insulis atque suburbiis confluxerat. Ipsa vero civitas triremes et biremes cum castellis et turribus armatas, in quibus multa spectaculorum genera edita sunt, nec non infinitum pene scapharum numerum variis modis pictarum atque exornatarum, quæ vulgo haud inepto vocabulo *palaschemata* dicuntur, multasque celoces, phasellosque, et alia id genus pene innumera præparaverat; quorum tanta copia erat, adeoque ipsum mare occupaverant, ut nihil aliud cerneres, quantum acies oculorum tendebat, licet late pateret ea parte, ipsius stagni facies. Tantus præterea concentus fiebat diversitate vocum, sonorumque, qui varii atque multiplices in ipsis navibus erant, ut velut ad imitationem cæli miram quandam atque propterea inauditam redderet harmoniam. Antequam Bucentaurum a littore solveret, Regina prius sua sede alta in puppi collocata, ac omnibus suo ordine dispositis, ne quid magnificentiæ deesset in

dussero fino alla chiesetta de' santi Cataldo e Biagio, che
 trovavasi sulla sponda estrema della città. Nel qual sito il
 Doge in persona, coi Procuratori, giunto sul Bucintoro
 (galeone tutto coperto e tappezzato di drappi di seta, e
 guernito di gentildonne mirabilmente speciose per oro,
 gemme, ed ogni sorta di muliebri galanterie), con viso
 lieto e giulivo complimenta la Regina, e seco lei si con-
 sola del suo felicissimo arrivo, e le protesta che sarà per
 essa fatto tutto, e quanto fosse in potere del veneto Se-
 nato. Ella tosto a lui rende grazie le più gentili; indi se-
 co monta sul Bucintoro. Allora si fe sentire un clamo-
 roso scoppio di evviva marinareschi e di plausi del po-
 polo oltre ogni credere affollatissimo: poichè non vi fu
 quasi alcuno degl'innumerevoli abitanti di questa città
 che in tale giornata rimanesse in casa; ma tutti accor-
 sero o sui battelli, od occuparono quelle situazioni le più
 opportune a vedere per dove passar dovea la Regina:
 ed a questi era sopraggiunto numeroso concorso di gen-
 te dalle vicine isolette e lidi. Nell'interno poi della città
 vedevansi preparati legni a due ed a tre ordini di remi,
 muniti di castelli e torri, dove si diedero varie foggie di
 spettacoli; ed un numero infinito di schifi, dal volgo non
 impropriamente detti *palischermi*, di pitture ed ornamen-
 ti variati; ed un numero immenso di navicelle e frega-
 tine, e simili trasporti per acqua. De' quali era sì grande
 la quantità, e ricoperto avevano tanto mare, che null'al-
 tra cosa, per quanto tirasse l'occhio, veder si poteva;
 benchè a quella parte in vastissimo spazio estendasi la
 superficie della laguna. Risultava inoltre dalla diversità
 delle voci e dei suoni, che varii e moltiplicati uscivano
 da quelle barche, un sì magnifico concerto, che, quasi
 come nelle celesti sfere, formava certa tal quale stupenda
 e non mai più udita armonia. Prima che il Bucintoro
 sciogliesse dal lido, seduta la Regina in alto della pop-
 pa, e disposte le altre persone secondo il rango loro,
 acciò niente mancasse, dopo tanti dispendii e prepara-

tanto sumptu atque apparatu, omnifaria obsonia ex saccharo contulerunt, quæ aureis atque argenteis vasis tercentum condita miram quandam pulchritudinem præsetulerunt, ac in stuporem omnium animos converterunt. Nam, præter immensum auri atque argenti pondus, pulchrum erat intueri varia genera animalium ex saccharo fabrefacta, quæ propemodum vivere videbantur. Consumptis illis omnibus atque ibidem sparsis, navim solverunt, quam omnes aliæ circumquaque ambibant, in quibus varia ludrica spectaculaque agebantur; quorum, ut par est, multitudo atque magnificentia minime narrari potest in omnibus, quæ quisque excogitaverit vel artium factis, vel divitiarum opibus, vel naturæ novitate. Nam ferme omnia, quæ ingenio humano excogitari, et quæ vires opesque civitatis præstare potuerunt, sunt eo die magno studio perquisita. Siquidem in ipsa Bucentauro matronæ ante Reginam simul cum nobilissimis juvenibus ad tibicinum atque cornicinum sonum pulcherrimas choreas duxerunt. In aliis autem navibus, in quibus plurimi mimi personati erant, vestiti auratis vestibus, mirum in modum armatique atque inermes, pyrrhicas saltationes, variaque cantica summa cum omnium admiratione saltaverunt. Ad hæc ipsæ triremes, biremesque, in speciem pugnae, armatae simul concurrere; in quibus ipsæ armatorum acies instructæ inerant, quæ ad ipsorum castellorum ac turrium expugnationem accinctæ esse videbantur. In quo porro pugnae simulacro omnia opera ad musicam rationem cantu sonoque mirabili artificio composito representabantur. Itaque per mediam urbem Bucentauro devecta, astante maxima hominum multitudine ab utraque canalisi magni parte, effusis passim viris ac sœminis cujusque ætatis per domorum tecta, et per fenestras, quæ sertis atque tapetibus in morem pulcherrimi theatri exornatae erant, resonantibus undique per totam urbem campanis, bombardisque maximo sonitu reboantibus, ac omnibus, quod felix ac faustum esset acclamantibus, tandem

tivi, alla divisata magnificenza, si fecero comparire confetture di zucchero d'ogni forma, le quali, condizionate in trecento vasi d'oro e d'argento, combinarono un bellissimo colpo d'occhio, e produssero generale sorpresa ed ammirazione. Poichè, oltre all'immenso valente d'oro e d'argento, era superba cosa il vedere tante specie d'animali formati collo zucchero, che sembravano veramente vivi. Quali tutti o mangiati o distribuiti, si mosse il Bucintoro, circondato da tutti que' legni su' quali si davano continuamente diverse feste e spettacoli; ed il loro numero e magnificenza erano tali, che descrivere non si potrebbero nè per l'artifiziosa fattura, nè per la ricchezza della materia, nè per la novità della invenzione. Poichè quanto da umano ingegno ideare, e dalla forza ed opulenza della città eseguir si poteva, tutto in questa giornata col maggior genio fu posto in esecuzione. Le gentildonne pur anco sul Bucintoro stesso, dinanzi alla Regina, co' più ragguardevoli giovanotti, a suon di pifferi e cornamuse, intrecciarono leggiadrissime danze. E negli altri brigantini stavano moltissimi giullari in maschera e con aurati vestimenti, che, stravagantemente armati ed inermi, fra suoni e canti eseguirono moresche e salti; e nello stesso momento varie galeazze, armate come in ordine di battaglia, vennero ad incontrarsi, equipaggiate da compagnie di soldati, che si mostravano appunto in atto di voler espugnare i rispettivi castelli e le torri. Nel qual battaglieresco simulacro tutte le mosse venivano combinate a battuta di musica, ed accompagnate da suoni e canti con ammirando artificio composti. In tal modo transitando sul Bucintoro per mezzo della città, sotto gli occhi di turba immensa, su d'ambe le sponde del canal grande, d'uomini e di donne d'ogni età, dappertutto, sui tetti delle case e sulle finestre (ch'erano di festoni e tappeti, a guisa di teatro, gajosamente fornite), fra il suono di tutte le campane, ed il romoroso spar delle bombarde, e fra le generali acclamazioni e felici-

diei hora quarta et vigesima ad Estenses aedes, quæ jamdudum in ejus adventum publice instructæ erant, pervenit. Eam e navi descendentem ipse Princeps cum universo Senatu usque ad ejus thalamum comitatur, post mutuas gratiarum actiones recedit; atque ita diei illius finis fuit. Postridio ludi fieri cæpti. Primum certamen editum est cymbularum, quæ levissimæ sunt, ac miræ celeritatis, utpote ad cursum, atque ad usum spectaculorum tantummodo comparatæ; quod quidem duplex fuit ac bipartitum. Primum enim fuit fœminarum, quæ sane pulcherrimum spectaculum præbuerunt: partim insolita rei novitate, quod fœminæ etiam in ipso mari virilia officia attingerent; partim propter peritiam ipsarum in remigando, dum maxima vi atque dexteritate agerent tam leves cymbas, non secus ac peritissimi in ea arte viri. Alterum fuit virorum, qui miram quandam fortitudinis ac nauticæ disciplinæ speciem ostenderunt. Nudi erant omnes, oleoque peruncti; tantoque impetu atque impulsu illas agebant, ut cursus earum visum falleret; qui quidem omnes non sine maximis præmiis ab ipso Senatu constitutis dimissi sunt. Tertio die factum est hastiludium novæ atque inusitatæ faciei. Viri armati, inermesque, sed tamen magnis contexti scutis, bastas sine cuspi- de gerentes, pro puppi stantes sub quodam tabulato, quod paullum extra ipsas cymbas prominebat, simul concurrebant, qui ictum non sustinentes in ipso mari cadebant; quod porro ludricum mirum in modum risum omnium movit. Quarto die Regina urbem invisit: divi Marci templum adit; thesauros sacrario reconditos intuetur; publicum Navale videt. Quinto duo milites Pannonii armati atque hastati in equis in Marciana area concurrerunt, inspectante Regina simul cum Principe ac universo Senatu; qui solemnî spectaculo non multo prius interfuerant,

tazioni, alle ore 24 ella arrivò al palazzo Estense, che era già da qualche giorno, per la venuta di lei, a spese pubbliche ammobiliato. Smontata dal galeone, accompagnata dal Doge stesso con tutti i Senatori, dopo vicendevoli ringraziamenti, ritirossi nel suo appartamento; e così ebbe fine quella giornata. Il dì dopo ebbero principio gli spettacoli. Il primo fu quello della *Regata* con quei battelletti di mirabile leggerezza e velocità, destinati unicamente ad uso di corse e di altre consimili comparse. E questo fu doppio, e diviso in due concorrenze. Precedette quello di donne, che facevano piacevolissima mostra e per la straordinaria novità del fatto comprovante poter le femmine anche sul mare far le veci d'uomini, e per la somma abilità nel remigare e nel dirigere que' sottilissimi legnetti con la forza e destrezza di marinari li più esperti. Segui l'altro d'uomini, che diedero le più qualificate prove di distinta robustezza e di perizia marinaresca. Erano nudi, e bisunti d'olio; e strisciare facevano sull'acqua i lor battelletti con impeto ed impulso tale, che non era possibile il seguirarli coll'occhio. Indi furono tutti licenziati, col generoso premio stabilito dal Senato. Nel terzo giorno fu eseguita una giostra di nuova ed inusitata invenzione. Figure armate ed anche senz'armi, ma coperte da larghissimi scudi, e con aste senza puntale, erano disposte innanzi alla poppa, sopra un tavolato un po' sporgente fuori delle sponde de' burchii, e correavano ad urtarsi contro; e quelle che non aveano fermezza per sostenere i colpi, precipitavano nell'acqua: e tali buffonerie produssero d'ogn'intorno sgangheratissime risa. Nel quarto giorno la Regina sen va girando per la città: esamina la chiesa di san Marco; ammira i tesori ivi conservati; ed infine visita l'Arsenale. Nel quinto poi due soldati ungari, armati di lancia, combatterono a cavallo sulla piazza di san Marco, alla presenza della Regina, del Doge e dei Senatori. E tutta questa comitiva poche ore innanzi era intervenuta a so-

quod in Comitio fuerat editum; in quo certe non parva fuerat copia matronarum et juvenum nobilissimorum, qui varia saltationis genera ediderunt, ac varia ludrica, multiplicesque repræsentationes, si unquam alias maximo sumptu atque apparatu exhibitæ sunt: inter quæ alia totum repræsentatum fuit bellum trojanum; ut Paris ab initio Deas judicabat; quemadmodum mari vectus Spartam adibat; Helenem secum asportabat; utque postea in Aulide Græcorum exercitus congregaretur; Iphigeniaque pro cerva ab Agamemnone interfecta Calcantii traderetur; Græcorum et Trojanorum acies simul pugnarent; Ilium postremo dolo caperetur. Quæ omnia miro artificio confecta miram quandam historiæ similitudinem exprimebant; atque ita singuli actus musica quadam ratione ad tibiarum sonum agebantur, ut certe supra ingenii humani vires spectaculum illud fieri videretur. Aderant enim equi, viri, arma, naves, civitates, tormenta, currus, machinæ, atque alia innumera hujusmodi instrumenta, quæ artificiosissime movebantur. Ad hæc sumptuosissimum atque luculentissimum omnium corollarium addiderunt hoc ordine: primum innumeri tibicines classicum canentes præibant; deinde tympanistrii bellicum in morem obstrepentes sequebantur; tertio loco varia simulacra animalium ignotæ speciei, miræque magnitudinis atque proceritatis ferebantur, ita composita atque constructa, ut efflare atque emovere ignem ab ore, oculis, naribus atque auribus viderentur. Post hæc gigantes aliquot armati velut pugnaturi in curribus ab elephantibus vehebantur. Postremo quadringenti ministri bellaria et sigilla totidem vasis aureis atque argenteis in varias formas animalium, ex saccaro, mirabili artificio confecta, sublati manibus portabant; quæ omnia super pulpitem, in quo Regina erat, atque in universum populum sunt in comessatio-

lennissima festa nella sala del Gran Consiglio; dove da gentildonne in gran numero e da giovani nobilissimi furono eseguiti diversi balli, e si recitarono varie farse e rappresentazioni molteplici, con immensa spesa e non più visto apparato. Fra queste fu tutta per intero esposta la guerra di Troja; e prima di tutto il giudizio di Paride; poi com'egli per mare approdasse a Sparta; come rapisse Elena; indi come si riunissero in Aulide gli eserciti della Grecia; e come fosse consegnata a Calcante Ifigenia in cambio della cerva uccisa da Agamennone; e come pugnassero le squadre greche, in confronto delle trojane; e finalmente come per inganno fosse presa e distrutta Troja. Le quali scene, tutte conformate con artifiziosissimo magist'ro, esprimevano con perfetta rassomiglianza il procedimento di quella storia. E ciascheduno di quegli atti era così ben diretto a suon di trombe con musicale misura, che riuscir fece lo spettacolo come superiore a fattura umana. Imperocchè si vedevano artificiosamente muoversi, come da aè, cavalli, soldati, armi, navi, città, carri, arieti, ed altre macchine, e consimili innumerabili attrezzi militari. A tutto ciò s'aggiunse una continuazione di sontuosità e splendidezze coll'ordine seguente. Precedeva una compagnia di trombettieri suonando a chiamata; seguivano i tamburi con romoroso strepito guerresco; ed in terzo luogo comparivano figure d'animali di specie ignota, e di smisurata grossezza ed altezza, così disposti e costruiti, che pareva soffiassero e vomitassero fiamme dalla bocca, dagli occhi, dalle narici e dagli orecchi; e venivano dopo giganti armati e pronti a battaglia, sopra carri tirati da elefanti. Finalmente quattrocento garzoni portavano, colle braccia alzate, altrettanti vasi d'oro e d'argento, pieni di confetture e robe dolci, lavorate di zucchero in bellissime figure di animali d'ogni sorta. E tutto questo fu presentato sul palco ov'era la Regina, e di là gettato per divertimento e cibo del popolaccio. E perchè nel suo ter-

nem data. Denique, ut ab omni parte honoratus dies ille foret, Regina cum summa omnium admiratione simul cum uno suorum procerum semel choream duxit. Sequentibus autem diebus, quibus in urbe mansit, omnia honoris officia ac oblectamentorum genera, quæ ab universa civitate exhiberi potuerunt, certatim ei præstita sunt, præsertim a musicis atque a cantoribus, qui variis concentibus eam usquequaque oblectare contendebant; in quibus Petrus de Fossis, homo præter alias ejus disciplinas in arte musica multæ celebritatis, hoc Reginæ carmen ab Harmonio nostro compositum sub octonarii numeri figura, quæ solidum corpus efficit, suavissime decantavit, ac postea ipsi compositionem ejus dono dedit.

O nova Pannoniæ consors, Regina, coronæ,
 Felix perpetuæ sit tibi laudis iter!
 Sic tua te memoret, sic semper verset in ore
 Gallia, discessu quæ modo mæsta tuo est;
 Ut tibi nunc cupio felicia tempora, quæ te
 Detineant dulci, legitimoque thoro.
 Accipe nunc igitur nostræ modulamina Musæ,
 Quod tibi propenso carmen ab ore venit.
 Scimus enim quanto venientem exceperit honore
 Italia aspectu facta beata tuo.
 Brixia lætata est, lætata est ipsa Catulli
 Patria, quæ laribus te tenere suis.
 Altius intumuit cum te spectaret euntem
 Mincius, et Nymphæ deseruere lacum.
 Obvia decurrit longis Vincentia pompis;
 Quaque aderas, illa parte sequutus Amor.
 Exivere nurus complexum Antenoris omnes;
 Distulit officium docta caterva suum.
 Quid referam Veneti pompam, speciemque triumphi?
 Quem stupuit cernens æquoris ipse Pater.
 Dum mediam incedis Centauro vecta per urbem,
 Redditur e ripa nomen utraque tuum;
 Dependetque tibi populus spectator eunti,
 Puppis et in vitreis plurima splendet aquis.

minare riuscisse per ogni riguardo di onorificenza compiutamente memorabile tale giornata, con estrema compiacenza di tutti, la Regina volle fare un balletto con uno dei principali della sua Corte. Indi, nei giorni che in seguito qui si trattenne, a lei furono generalmente prodigate tutte le possibili dimostrazioni d'onore e divertimenti d'ogni genere, onde sempre più deliziarla d'ogni maniera, e distintamente da' musici e cantori; fra' quali Pietro de' Fossi, soggetto che, oltre l'esser fornito d'altre cognizioni, ha molta celebrità nella musica, pose colle note in tuono di ottava formante corpo solido il seguente Carme, composto per la Regina dal nostro Armonio; e dopo averlo soavemente cantato, ne offrì alla stessa in dono la composizione.

Della corona ungarica — Nuova regal consorte,
 Felice il viaggio siati — D'eterna laude in sorte.
 Così di te ricordisi, — Così t'abbia presente
 La Francia, ch'ora trovasi — Pel tuo partir dolente;
 Come felice io t'auguro — Il tempo, e sempre uguale,
 In cui dolce ognor siati — Il letto maritale.
 Dunque d'udir non spiacciati — Della mia Musa intanto,
 Quale da un labbro movesi — A te divoto, il canto.
 Già lo sappiam com'abbiate — Accolta con rispetto,
 Resa beata Italia — Dal tuo benigno aspetto.
 Ben lieta ne fu Brescia, — E di Catullo appieno
 Lieta la patria, ch'ebberti — Ospite nel lor seno.
 Al tuo passaggio gonfio — Il Mincio sollevossi,
 E dalle stesse Najadi — Il lago abbandonossi.
 Vicenza incontro mossesi — A farti un ampio onore:
 Dove tu givi, subito — T'era seguace Amore.
 Ad abbracciarti vennero — D'Antenore le spose:
 In sospeso lo Studio — Da quei Dottor si pose.
 Come ridir del veneto — Trionfo il fasto e il lume,
 Che rimirolo stupido — Del mar lo stesso Nume?
 Sull'onde di te carico — Quando il Centauro usciva,
 Il nome tuo gridavasi — Dall'una all'altra riva.
 Là spettatore il popolo — Pendea verso il tuo corso,
 Dove a gara strisciavasi — Di gondole il concorso.

Et medium opperiens cymbis nigrantibus æquor,
 Concinit Anna puer, concinit Anna senex.
 Ipse ego compositis demulcens cantibus auras
 Optabam faciles in tua vota Deos.

Hæc sunt, Justiniane carissime, quæ tibi, ut morem gererem, recensui, ut, quum præsens ea videre non potuisti, absens legas. Quæ si tibi digna esse videbuntur, ut legantur, communia facies clarissimo collega tuo Joanni Baduario; quem ego hominem, propter ingentes ejus virtutes atque ornatissimos mores, maximi facio atque observo. Reliqua autem, quæ in digressu Reginæ facta sunt, (quæ quidem ab urbe discessit xi. cal. Septemb., atque in Illyricum trajecit, classe per Senatum nostrum comparata, ac viatico prosequuta, qua brevissimus est in Pannoniam transitus) alii scribant. Vale.

Venetiis viii. cal. Septemb. M.D.II.

Impressum Venetiis per Bernardinum de Vitalibus,
 auno Domini M.D.II., die primo mensis Septembris.



E in barche, che coprivano - Del gran canal lo specchio,
 Anna cantava il giovine, - Anna cantava il vecchio.
 Anch'io, molcendo l'aria - Co' pronti versi miei,
 Invocava propizii - Alle tue brame i Dei.

Queste, o carissimo Giustiniano, sono le cose che raccolsi in iscritto per obbedirti; onde, non avendole potute veder presente, tu possa leggerle assente. Le quali, se a te sembrerà che meritino d'esser lette, le comunicherai al chiarissimo tuo collega Giovanni Badoaro, uomo che, per l'esimie virtù sue e gentilissimi costumi, io moltissimo stimò e rispetto. Le cose successe dopo la partenza della Regina (che appunto si staccò da Venezia li 22 di Agosto, e che con flottiglia equipaggiata e mantenuta dal Senato nostro navigò per la Dalmazia, da dove in brevissimo tempo s'entra in Ungheria) altri le scrivano. Sta sano.

Venezia 25. Agosto 1502.



১৮০৭-০৮